

Il prof. SMURAGLIA, verificato che non vi sono altre richieste di chiarimenti da rivolgere al dott. MELI, lo ringrazia, dichiarando esaurita la sua audizione.

Il dott. MELI dice:

"Debbo scusarmi se sono stato impreciso in qualche punto, ma posso assicurare che non ho detto una parola che sia lontana di tanto dalla verità, non ho nascosto nulla di tutto quello che era avvenuto e l'ho detto con completezza assoluta".

Accomiatatosi il dott. MELI, viene ammesso il dott. Giovanni FALCONE, Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo.

Prof. SMURAGLIA:

"Grazie anche al dott. FALCONE di aver aspettato. Ci dispiace di aver cagionato questa ulteriore fatica, ma i colleghi si riservavano, al termine, di vedere se c'era qualche ulteriore precisazione da chiedere, come si è fatto anche con il consigliere MELI, a seguito della ultimazione delle audizioni".

Dott. MOROZZO DELLA ROCCA:

"Vorrei porgerle la stessa domanda che ho fatto a MELI: cioè, posto che molti di voi si sono lamentati di inconvenienti derivanti dalla particolare formulazione delle deleghe nel processo 1817 "cosa nostra" e della singolarità



della formula usata per la delega nel processo della leasing (ho già avuto risposta nel senso che proprio il collega FALCONE ha fatto delle osservazioni sulla delega per la leasing), volevo sapere se osservazioni o denunce di inconvenienti erano state fatte nei colloqui quasi quotidiani per quel che riguarda la formula della delega nel processo di cosa nostra 1817".

Dott. FALCONE:

"Una volta che è stata presentata, certo, io credo che vi è tutta una cronologia, se avessi saputo che vi interessava, ma credo che dovrete averle".

Dott. MOROZZO DELLA ROCCA:

"Non parlo degli atti scritti, parlo dei colloqui quotidiani, se cioè siano stati fatti presenti inconvenienti al consigliere MELI circa questa delega a voce, direttamente".

Dott. FALCONE:

"Io ho sempre sollecitato il consigliere MELI ad una maggiore apertura nei nostri confronti, io stesso...".

Dott. MOROZZO DELLA ROCCA:

"Io faccio una domanda precisa e pregherei che mi si risponda innanzitutto con un sì o con un no. La domanda è questa: il consigliere FALCONE ha rappresentato mai al consigliere MELI, nei suoi colloqui-incontri quasi quotidiani,

inconvenienti derivanti dalla formula usata nella delega per il processo 1817? Una risposta per favore: sì o no. Questi inconvenienti sono stati fatti presenti o non sono stati fatti presenti?"

Dott. FALCONE: "Formalmente era legittima quindi non c'erano inconvenienti".

Dott. MOROZZO DELLA ROCCA:

"La risposta allora è no".

Dott. FALCONE:

"Formalmente era del tutto legittima".

Dott. CALOGERO:

"A proposito di questi colloqui molto frequenti, quotidiani che Giovanni FALCONE aveva con il consigliere MELI, di che cosa parlavano? parlavano di problemi del pool, funzionamento, organizzazione del pool? parlavano di specifiche attività istruttorie, di strategie investigative? in che cosa consistevano questi colloqui?"

Dott. FALCONE:

"Io mi rendevo conto che il consigliere MELI era prevenuto nei nostri confronti a seguito di quello che era accaduto e ho cercato di fare di tutto per rendere l'atmosfera più vivibile. Quindi, nel corso di quei colloqui quotidiani, da un lato io rappresentavo l'opportunità che o ci



convocasse o, forse meglio, venisse a trovarci per vedere concretamente come lavoravamo, di che cosa avevamo bisogno, per impadronirsi di questa materia; rappresentavo anche i problemi più importanti che erano sul tappeto, le linee istruttorie da seguire, i processi che stavano per arrivare e che avevano connessione con i fatti già in istruttoria formale; insomma cercavo informalmente, nella maniera più piana possibile, di avvicinarlo non tanto e non soltanto a noi, ma di avvicinarlo ai problemi concreti che bisogna affrontare in questo tipo di indagine: grosso modo era questo il mio fine".

Dott. CALOGERO:

"Quindi lo ha sollecitato a partecipare a incontri col pool per conoscere problemi ecc.; il consigliere MELI che cosa rispondeva?"

Dott. FALCONE:

"Mi diceva che non lo aveva fatto e non lo faceva per secondi fini, per nessun motivo particolare, ma perché lui non andava in nessun posto, rimaneva nella sua stanza, e diceva "comunque non ti preoccupare, anche se rimango in questa stanza, io sono sempre informato di tutto".

Dott. CALOGERO:

"Quindi sostanzialmente si è rifiutato di riunire i magistrati del pool per discutere di problemi del pool o

di strategie inerenti ai vari processi di mafia?

Dott. FALCONE:

"Insomma io gli dicevo: "Guarda che i ragazzi, i nostri colleghi, sono prontissimi a collaborare con te, vogliono un gesto di distensione, quale migliore occasione che salire?" Può darsi che sia una interpretazione (anzi sicuramente è una interpretazione) mia soggettiva: io credo che forse lui viveva questo venire nei nostri locali come una sorta di deminutio capitis, come un qualcosa di lesivo delle sue prerogative, difatti alla fine..."

A ulteriori sollecitazioni il dott. FALCONE precisa:

"Nella sua stanza sì, più volte gli ho detto: "O ci riunisci giù oppure vieni tu su, come preferisci", ma mi sembrava che fosse scontato. Se la domanda è se lui ha pronunciato risposte del genere "non ci verrò né ora né mai", la risposta è no".

Dott. CALOGERO:

"Di che cosa allora parlavate?"

Dott. FALCONE:

"L'ho detto".

Dott. CALOGERO:

"Dunque, a proposito del procedimento 1817, aleggia questo interrogativo, si coglierebbe una contraddizione



In questo atteggiamento: da un lato con una richiesta scritta si chiede al consigliere MELI di assumere la titolarità del processo poco dopo il suo insediamento, dall'altro lato egli, dopo aver in un primo tempo detto di no, il 12 maggio adotta un provvedimento con cui avoca il procedimento e dice che l'istruzione non può essere compiuta se non dietro direttive ecc.. Vi sarebbero state lamentele o comunque questa avocazione avrebbe determinato uno stallò, un rallentamento, insomma un qualche cosa che avrebbe influito sulla attività istruttoria di questo processo. Quindi sembrerebbe che prima si chiede, poi quando si ottiene, nel senso che il consigliere MELI avoca ecc.... ecco non si capiscono più le lamentele. Si può chiarire definitivamente ciò? Mi sembra una esigenza obiettiva".

Dott. FALCONE:

"La nostra aspirazione era di far sì che MELI lavorasse con noi esattamente come nel passato aveva fatto CAMPONNETTO; quindi l'unica maniera, la maniera più significativa, più importante, era che divenisse l'assegnatario del processo e quindi non un'assegnatario meramente formale (non credo che ci possano essere assegnazioni di questo tipo), ma l'assegnatario che visse con noi la vita di ogni giorno, i problemi che ci poneva questo tipo di indagini. Non è che il passaggio di funzione da un giudice ad un altro, sia esso il

consigliere istruttore, di per sé ha determinato il rallentamento delle indagini, non è questo il punto, credevo di essere stato chiaro: il rallentamento delle indagini, quella situazione di stallo di cui ho parlato è derivata dal fatto che il sovrapporsi di tutta una serie di processi ordinari non di criminalità organizzata, e soprattutto quell'atmosfera e i continui richiami alla statistica, a far presto ecc., hanno indotto, mi sembra, i colleghi del pool ad occuparsi molto di più della loro attività ordinaria rispetto all'attività concernente la criminalità organizzata. Con la conseguenza che, per quel che ho potuto constatare, giorno dopo giorno, il loro aiuto, il loro impulso si è riferito esclusivamente alla gestione dei numerosissimi imputati e delle loro istanze (si tratta di esaminare una media di tre quattro istanze o di arresti domiciliari o di libertà provvisoria o di scarcerazione per insufficienza di indizi). Se non si vede in concreto cosa significa, per esempio, un'istanza di scarcerazione per insufficienza di indizi che viene respinta, con conseguente, al solito, impugnazione davanti al Tribunale della libertà (e allora devi apprestare i documenti e quindi li devi ricercare, li devi fotocopiare ecc.)... Ecco, basta anche una sola di queste istanze per portar via una fetta non indifferente di tempo, con la conseguenza che io ho potuto, ho dovuto e dovevo continuare per quel che po-



tevo nelle indagini, ma ovviamente non c'era più quella divisione dei compiti e quindi quel confluire dei risultati delle attività istruttorie degli altri, che poi avremmo discusso settimanalmente. Ecco, questa è la situazione che si è creata.

Vi sono diversi filoni investigativi in questo benedetto processo per numerosi, specifici, gravissimi delitti, che sono fermi. Ci sono importanti filoni investigativi concernenti il traffico internazionale degli stupefacenti che non hanno quell'impulso che meriterebbero. Considerate, per esempio, una richiesta di estradizione. Chiunque ha fatto l'istruttore o l'inquirente si rende conto di cosa significa arrivare a una richiesta, quando si arriva a una richiesta di estradizione, e si tratta di apprestare la documentazione: significa che è necessario impegnare almeno mezza giornata, perché occorre presentare la relazione, bisogna presentare la documentazione importante, bisogna studiare quel trattato. Noi ci troviamo di fronte a problemi che non sono quelli ordinari di ogni giorno: il solo guardare la corrispondenza di questo processo a me porta via almeno un paio d'ore quotidianamente. E desideravo che venisse a vedere proprio perché si rendesse conto perché avevamo bisogno che lui stesse con noi, che vivesse i nostri problemi. Questo è tutto, non c'è altro".

Dott. CALOGERO:

"Oltre a questa - che mi pare si limitasse al lavoro di routine - come causa di rallentamento del lavoro, e poi anche di difficoltà nel funzionamento del lavoro in équipe e quindi del conseguente isolamento di FALCONE (così si dice nella memoria), può indicare sinteticamente altri fattori o concause?"

Dott. FALCONE:

"Per esempio, tenete conto che abbiamo numerosissimi testi e numerosissimi imputati che si trovano dislocati, anche per motivi di sicurezza, in varie parti d'Italia e non si possono far venire a Palermo, né si possono delegare gli interrogatori. In moltissimi casi prima partivano i colleghi, e adesso mi sobbarcavo sempre io di andare in giro; in un importante atto istruttorio non è venuto neanche il pubblico ministero, ho dovuto fare da solo. Le indagini bancarie: se solo si vedesse materialmente che cosa significa di produzione cartacea, ci si renderebbe conto immediatamente che se non c'è un giudice che da solo bada a questo filone, a questo tipo di attività, non si va avanti: c'è nel gruppo un distaccamento di finanziari che lavorano esclusivamente a questo tipo di indagini; io ho, proprio per questi rallentamenti vari, quasi un armadio pieno di indagini bancarie che debbo esaminare; quando chiedo per esempio, come ho chiesto,



- 139 -

i conti di una grossa società, immaginatevi soltanto che cosa mi arriva sui tavoli; questi sono anche problemi spicciolini, ma sono problemi che sommati uno appresso all'altro ti bloccano".

Dott. CALOGERO:

"Quindi non può avere più la collaborazione piena degli altri colleghi del pool?"

Dott. D'AMBROSIO:

"Due domande, una seria e una un po' meno. La prima è questa: è stato molto chiaro il consigliere istruttore nello specificare, ribadire, sottolineare che, secondo lui, l'art. 17 delle disposizioni di attuazione (diciamo quello che avrebbe dato cittadinanza giuridica al lavoro in équipe, dei giudici istruttori in Italia) permetta soltanto la possibilità di delega dei singoli atti istruttori, da parte del consigliere istruttore cioè del dirigente dell'ufficio; mi pareva di aver capito, invece, che c'è anche l'altra tesi giuridica secondo la quale è il giudice titolare del processo che può delegare, non necessariamente ..."

Dott. FALCONE:

"Ai sensi dell'art. 17, il consigliere istruttore può o effettuare l'istruttoria da sé o assegnare a se stesso il processo e delegare le indagini ad altri. Questa delega di atti ad altri è stata interpretata come possibilità con-

creta di una delega congiunta a più giudici istruttori, dei quali il più anziano diventa formalmente l'assegnatario del processo. Questa interpretazione è stata riconosciuta legittima da numerosissimi giudici di merito. Io vi chiedo se vi risulta che, in processi di terrorismo istruiti congiuntamente, tutte le istruttorie fossero affidate formalmente al capo dell'ufficio e necessariamente dovessero essere affidata al capo dell'ufficio! Non credo! Ma anche la Cassazione nell'85 o nell'86, prima sezione penale presidente CARNEVALE, ha riconosciuto pienamente legittima la delega congiunta a più giudici istruttori e addirittura ha ritenuto che la firma del provvedimento finale da parte di tutti i giudici costituisce una mera irregolarità. Quindi, io ho cercato di capire perché si ponesse questo problema, ho cercato anche di spiegare il mio punto di vista; non sono stato felice, ma io ritengo che la possibilità della delega congiunta vi sia. Il mio stesso ufficio in decine e decine di casi nel passato, e nessuno ha mai avuto di che dolersene, nemmeno da parte della difesa degli imputati, ha affidato dei processi congiuntamente a più giudici istruttori. Quanti processi per reati contro la pubblica amministrazione sono stati fatti congiuntamente? Mi sembrava che fosse una cosa ovvia, rispetto la diversa opinione altrui".

Dott. D'AMBROSIO:



"Ma questa divergenza come è stata superata?"

Dott. FALCONE:

"Io credo che lui sia tutt'ora convinto - che soltanto se l'assegnatario è il capo dell'ufficio possono esservi delegati".

Dott. D'AMBROSIO:

"Oggi pomeriggio è stata diffusa una nota di una agenzia di stampa che diceva che c'era stata una revoca della tua lettera famosa. L'hai data tu-la notizia?"

Dott. FALCONE:

"Sicuramente no".

Dott. MADDALENA:

"Tu hai detto che avevi saputo da BORSELLINO che sarebbe arrivato quel processo di Mazara del Vallo; avevi accennato a MELI dell'arrivo di quel processo?"

Dott. FALCONE:

"No, certamente no; quel processo, nasce appunto da quel tipo di collaborazione fra autorità giudiziarie che ..."

Dott. MADDALENA:

"No, per avvertirlo"

Dott. FALCONE:

"Io non sapevo che l'aveva spedito, non ero in Italia; quando Paolo BORSELLINO mi preavvertì, disse "Adesso

TRAINITO ti spedirà il processo". Aspettavo che arrivasse il processo per andarne a parlare con il consigliere istruttore, invece quando sono ritornato ho trovato il fatto compiuto".

Dott. MADDALENA:

"Mediamente quante volte parti in un mese?"

Dott. FALCONE:

"Parecchie, parecchie... Quante volte parto alla settimana! Ma non all'estero, e aggiungo un'altra cosa: tutte le volte che parto avverto sempre il mio dirigente dell'ufficio, lo ritengo doveroso e mi è stato richiesto dal capo dell'ufficio ed è giusto per motivi di sicurezza; quindi l'unico ad essere informato effettivamente circa la mia presenza è sempre il capo dell'ufficio, e anche della mia reperibilità".

Dott. TATOZZI:

"Vorrei ottenere un chiarimento. Tu hai detto testualmente poco fa: "Ci si aspettava da parte nostra che MELI collaborasse con noi nel processo di cosa nostra nello stesso modo in cui collaborava CAPONNETTO". Stamattina io ho chiesto a un magistrato, mi pare GUARNOTTA, del pool antimafia, quanto tempo a suo giudizio era necessario per leggere e impadronirsi del processo 1817; la risposta è stata un anno, un anno e due mesi. Allora io mi domando e ti domando



come ci si poteva aspettare che MELI, il quale ha bisogno quanto meno di un anno o un anno e due mesi per leggersi quel processo, potesse collaborare nella stessa misura in cui collaborava e con la stessa consapevolezza con cui collaborava CAPONETTO?"

Dott. FALCONE:

"Noi non ci aspettavamo lo stesso effetto da parte del consigliere MELI, lo sappiamo benissimo; noi ci aspettavamo quella attitudine, quella disponibilità verso di noi che gli consentisse, con il nostro aiuto, di impadronirsene praticamente, e al più presto possibile. E' chiaro che tutto questo che dici tu è giustissimo".

Dott. LETIZIA:

"Ho sentito dire una affermazione: che il Consigliere MELI era prevenuto nei vostri confronti. Proprio adesso non nell'altra cosa. Su questo punto il Consigliere MELI evidentemente avrà sentito dire, nella sua cosa ha detto che se c'era un motivo di prevenzione forse era nei suoi confronti".

Dott. FALCONE:

"Cioè da parte mia?"

Dott. LETIZIA:

"Da parte vostra anziché da parte sua, perché tutto sommato lui non aveva nessuno motivo di rancore, que-

sto ha precisato , quindi è solo nei confronti di FALCONE
semmai poteva essere il contrario, date le note vicende,
quindi dice "mi pare che questa accusa di prevenzione non
abbia nessun senso". Statistiche : io rilevo che ...".

Prof. SMURAGLIA:

"Ma la prima, scusa ...".

Dott. FALCONE:

"Non è una domanda".

Dott. LETIZIA

"Non è una domanda: poi può rispondere: io faccio
tutto insieme".

Prof. SMURAGLIA:

"Sì, ma ..."

Dott. FALCONE:

"Se non mi fa una domanda, io non rispondo".

Dott. LETIZIA:

"E allora faccio ancora una domanda. La domanda è
questa. Da dove, fatta questa premessa, da cosa arguisce?
Perché prevenzione. Dopo che qui si è parlato di perfetta
armonia sul piano personale, perché questo abbiamo sentito
ripetere per due o tre giorni. Sul piano personale abbracci,
baci, ecc., completa armonia, ma la prevenzione mi pare che
sia in contrasto con questo rapporto così amicale, molto a-
micale, amorevole. Su quali basi fonda il Consigliere FALCO-



- 145 -

NE questa sua affermazione di prevenzione da parte di MELI nei confronti suoi e del pool?".

Dott. FALCONE:

"Io credo di aver detto che, essendoci la possibilità che fosse prevenuto nei nostri confronti, allora abbiamo cercato di ... Comunque guardi, non è questo, non è questo il punto. I dati obbiettivi, basta vedere quelle circolari che mi sembra che vi siano".

Dott. LETIZIA:

"Adesso no, andiamo, ho una seconda domanda".

Dott. FALCONE:

"Va bene".

Dott. LETIZIA:

"La seconda domanda è questa. Si è parlato"

(VOCI NON CHIARE CALOGERO ED ALTRI)

Dott. FALCONE:

"quella di regime di terrore e poi".

Dott. LETIZIA:

"Regime di terrore. Allora".

Dott. FALCONE:

"e poi, mi scusi e poi il richiamo indiscriminato a tutti i Giudici Istruttori".

Dott. LETIZIA:

"Dunque, allora per quanto riguarda appunto. Que-

sto voleva affrontare la seconda domanda. La seconda domanda è questa. Per quanto riguarda quel regime di terrore è una affermazione fatta per una lettera che non è certamente di MELI tanto più che MELI non l'aveva ecc."

Dott. FALCONE:

"Non l'ho mai detto".

Dott. LETIZIA:

"Non solo, ma in quella lettera si legge che questo regime di terrore: perchè bisogna dire tutto quello che è scritto in questa lettera".

Dott. FALCONE:

"Io l'ho letta".

Dott. LETIZIA:

"Ah! Io l'ho letta".

Dott. FALCONE:

"L'ho letta e l'ho consegnata".

Dott. LETIZIA:

"Benissimo l'abbiamo consegnata, ma qui forse qualcuno non l'ha letta e allora la leggiamo esattamente: "Il cancelliere dirigente" E di questa accusa, a questa accusa che è rivolta al personale di cancelleria e non ai magistrati la prima lettera del 29/1/1988. (LETTURA SINTETIZZATA).. una nota di biasimo ..(LETTURA SINTETIZZATA).. in particolare ha rilevato: (LETTURA SINTETIZZATA). E spesso non ci



- 147 -

si fa trovare ... e di questo sono stati principali accusatori gli stessi magistrati. Questo in un momento in cui MELI non era ancora nell'Ufficio. Questa lettera parla di regime di terrore, una lettera rivolta dal cancelliere dirigente al personale non a nome di MELI, ma a nome di MOTISI, il quale faceva presente che i principali "accusatori" dello stato di assenteismo e di lassismo del personale erano gli stessi magistrati, evidentemente magistrati dell'Ufficio Istruzione. No, questo per la precisione: E' cosi'?"

Dott. FALCONE:

"Consigliere LETIZIA, ha tenuto conto della data di questa lettera?"

Dott. LETIZIA:

"29 gennaio 1988".

Dott. FALCONE:

"E chi era il Consigliere Istruttore in quel periodo?"

Dott. LETIZIA:

"Non lo so".

Dott. FALCONE:

"CAPONNETTO".

Dott. LETIZIA:

"E allora perchè si lamenta del regime di terrore?"

Dott. FALCONE:

"No, ma chi lo fa l'appunto?"

Dott. LETIZIA:

"L'appunto lo fa il cancelliere dirigente!"

Dott. FALCONE:

"Ma d'ordine di chi?"

Dott. LETIZIA:

"D'ordine di MOTISI. Ma semmai questo è un problema che riguarda MOTISI e non MELI questo volevo dire".

Dott. FALCONE:

"No, la deve mettere in correlazione con quella del 5 febbraio".

Dott. LETIZIA:

"Il 5 febbraio, il consigliere MELI tramite il consigliere aggiunto ha pregato di voler aggiornare i dati statistici già forniti".

Dott. FALCONE:

"Tramite chi?"

Dott. LETIZIA:

"Ai signori segretari".

Dott. FALCONE:

"no, no no, il neo Consigliere.., allora c'era CAPONNETTO, e tramite chi l'ha chiesto?"

Dott. LETIZIA:



"Tramite MOTISI".

Dott. FALCONE:

"Perfetto".

Dott. LETIZIA:

"Va bene. Ma io non mi fermo sulla forma, io è la sostanza è quella che mi interessa! perchè pare ...".

Dott. FALCONE:

"Mi sta chiedendo da quali considerazioni noi abbiamo tratto spunto di prevenzione, ecco".

Dott. LETIZIA:

"Certo il punto di prevenzione è la richiesta di aggiornamento dei dati già forniti al 31/12 al 31 gennaio è un motivo di prevenzione nei confronti del capo? Quando il minimo che possa fare un neo Consigliere Istruttore e quello di sapere che cosa, quali sono i processi e quanti sono ecc.. Andiamo avanti. Allora c'è".

Dott. FALCONE:

"No; scusi".

Dott. LETIZIA:

"No".

Prof. SMURAGLIA:

"Scusa LETIZIA ...".

Dott. LETIZIA:

"No, poi risponderà".

Prof. SMURAGLIA:

"Se è una domanda lascia ...".

Dott. LETIZIA:

"No la domanda è finale, ossia sono tre documenti siccome si è fatto il riferimento per evitare di farli spezzettare. La cosa è quello del 18.5.1988. Questa sarebbe, ossia, a distanza di quattro mesi con cui diretta ecc. non ai signori magistrati del pool antimafia, ma ai signori magistrati dell'Ufficio Istruzione: quindi una lettera circolare, così si chiamano queste, nella quale si invita a fare definizione. Da che cosa si arguisce, da questa lettera che, in particolare si avesse o si lamentasse una inefficienza. Questa è la domanda: da dove si evince qui che lamentasse una inefficienza del pool antimafia, quando la circolare è diretta a tutti i magistrati dell'Ufficio Istruzione? Ecco, questa è la domanda cumulativa su questi tre documenti che sono stati adottati come elementi di prevenzione da parte del Consigliere MELI nei confronti del ...".

Dott. FALCONE:

"Se il Consigliere Istruttore è stato tanto solerte, giustamente solerte, da richiedere e ottenere immediatamente la statistica da parte di tutti i Giudici Istruttori con l'indicazione dell'ultimo atto compiuto, il Consigliere Istruttore avrebbe potuto benissimo vedere quali erano i

processi e le sezioni in cui vi erano problemi, non inviare indiscriminatamente una lettera di richiamo a tutti. Io non credo che, se ci sono deficienze... no, mi consenta".

Dott. LETIZIA:

"Scusi no, na".

Dott. FALCONE:

"No, mi consenta".

Prof. SMURAGLIA:

"Scusa LETIZIA".

Dott. FALCONE:

"Mi consenta".

Dott. LETIZIA:

"No, io devo precisare"

Prof. SMURAGLIA:

"Scusa LETIZIA adesso lo lasciamo finire?".

Dott. LETIZIA:

"No ..." (VOCI COINCITATE)

Prof. SMURAGLIA:

"LETIZIA, no, non si può interrogare così, se avesse un avvocato te lo impedirebbe, perché in Tribunale non si può interrogare così né un testimone né un imputato. Non è né l'uno né l'altro. Devi consentirgli di rispondere ...".

(VOCI CONCITATE)

Prof. ZICCONI:



"Non seguire il cattivo esempio LETIZIA ... ti prego".

Prof. SMURAGLIA:

"No, in queste condizioni io sospendo la seduta. Non si può continuare così".

Dott. LETIZIA:

"Non è possibile".

(VOCI CONCITATE NON IDENTIFICATE)

Prof. ZICCONI:

"Carlo, stai zitto che siamo tutti d'accordo. LETIZIA ti prego è invitato a ..." (VOCI CONCITATE)
(TUMULTO)

Dott. LETIZIA:

"No, sono stato interrotto e io volevo, mi è stato impedito e io attendo ...".

Il Consigliere LETIZIA si allontana dall'aula.

Dott. MARCONI:

"Raccoglio l'invito del Presidente però con la precisazione che prima si è interrogato anche peggio. L'invito doveva venire in occasione di questo sulla premessa che per me queste audizioni non si dovevano fare".

Prof. SMURAGLIA:

"Scusa siamo stati, mi pare, in tre giorni calmi e abbiamo interrogato tutti con estrema cortesia, però



..."(VOCI CONCITATE)

Dott. GERACI:

"E va bene scusate, ma questo però per ragioni di garbo non foss'altro a Giovanni FALCONE, e poi signori miei cerchiamo di vedere, se abbiamo l'utilità va bene, signori miei se no ... e scusa".

Dott. FALCONE:

"Soltanto, scusatemi, io non sono abituato ad essere trattato in questa maniera. Scusatemi".

Dott. GERACI:

"E credo che forse anche delle scuse gli dovremmo sotto questo profilo".

Prof. SMURAGLIA:

"Io sono pienamente d'accordo con questo ... e non abbiamo trattato in questa maniera nessuno, non ...".

Prof. ZICCONI:

"Dott. FALCONE io le vorrei dire che è stata la tensione accumulata prima che ha portato il collega LETIZIA a parlare così non ...".

Dott. FALCONE:

"Non sono problemi personali, anch'io ho una dignità da difendere, se mi consentite".

Dott. GERACI:

"No, ma credo anche che soprattutto non siamo abi-

tuati ad interrogare così noi, oltre che ad essere interrogati".

Prof. MIRABELLI:

"Possiamo dare atto che c'è una stanchezza complessiva".

Prof. SMURAGLIA:

"C'è una stanchezza".

Dott. GERACI:

"L'incomprensione aleggia anche qua".

Prof. SMURAGLIA:

"Per rispetto della dignità di FALCONE gli debbo dire che qualche volta il collega LETIZIA ha un carattere così ...".

Dott. GERACI:

"... esplosivo".

Prof. SMURAGLIA:

"esplosivo, però è una buonissima persona. Qualche volta, tengo a dire, ci sono delle occasioni durante il Consiglio in cui LETIZIA ha fatto così anche con noi; magari ce ne siamo doluti lì per lì, ma non ha mai significato che intendesse né mancare di riguardo né altro. Mi dispiace che questo sia avvenuto con uno che non è abituato, giustamente, a questa cosa, però ci tengo a dire che è capitato anche a noi, senza .. è un problema evidentemente che ...".



Dott. FALCONE:

"Quindi tutto sommato debbo ritenermi un privilegiato".

Dott. GERACI:

"No, perchè gli hai fatto saltare i nervi, e ti pare che è facile caro mio, quindi".

Prof. ZICCONI:

"Ho capito che è rimasta con il consigliere MELI una divergenza di carattere giuridico-interpretativo che riguarda l'art. 17 e che il consigliere MELI ha ritenuto di insistere in una sua interpretazione. La mia domanda è questa: il congegno adottato da MELI per superare la sua interpretazione dell'art. 17, cioè quello di autointestarsi il procedimento e poi usare il sistema della delega, concretamente ha prodotto anche effetti negativi o sul piano sostanziale non ha avuto rilievo?"

Dott. FALCONE:

"Sul piano sostanziale nulla, ma in concreto io credo che chi sia assegnatario di un processo ci debba lavorare, non lo so, poi può darsi che mi sbagli".

Avv. PENNACCHINI:

"Consigliere FALCONE, la mia domanda non ha molta attinenza se non all'atteggiamento che dovrò assumere e quindi vorrei essere confortato dalla sua esperienza, del resto

universalmente ammessa, e non solo l'esperienza. Ecco, si è parlato molto di pool e quello che a me preoccupa soprattutto è la funzionalità, nel senso della redditualità del pool: sotto questo aspetto è preferibile un pool considerato una sorta di ortus conclusus ad eccezione delle nuove immissioni per assicurare ricambi o per decorrenze di tempi ecc.? Oppure il fatto che trattino problemi di mafia anche altri magistrati, sia pure occasionalmente, può essere giovevole, sempre ai fini della perseguibilità della lotta alla mafia? Può cioè essere utile anche l'apporto, sia pure - ripeto - sal-tuario o occasionale, di altri magistrati i quali, ben consci della criminalità comune (siccome la criminalità organizzata è sempre criminine) possono essere di supporto allo stesso pool, nel senso di realizzare una specie di passaggio osmotico di conoscenze da una parte all'altra? In altri termini, le barriere del pool sono insuperabili oppure è possibile qualche volta, sempre nell'interesse della funzionalità, superarle e prestabilire un collegamento anche con gli altri magistrati che non siano con voi?...

Dott. FALCONE:

"La mia risposta è semplicissima. Fra l'altro non credo che, così come è indicato nei criteri tabellari, si possa parlare di pool come ortus conclusus, non è questo. Io sono perfettamente d'accordo con Roberto SCARPINATO: il pro-



blema non è quello del ricreare una sorta di élite che gode di chissà quali privilegi, perchè ciò creerebbe magistrati di serie A e magistrati di serie B, ed esporrebbe ed aumenterebbe la pericolosità, non c'è dubbio che è così. Il problema, quindi, qual'è? E' quello di creare saggiamente quelle possibilità per trovarsi insieme e lavorare insieme, ma non è pensabile che allargando così indiscriminatamente il pool si può fare qualche passo avanti, non è questa la maniera. La maniera è, a mio avviso ovviamente, di creare quei presupposti, quell'armonia perchè si possa lavorare insieme (non siamo un collegio con maggioranza e minoranza, siamo delle persone che debbono lavorare con comunità d'intenti); e che vi siano dei raccordi fra i processi concernenti la criminalità mafiosa ed altri processi... sono stato io più volte a sostenerlo e si attua a Palermo, si attuano quegli affiancamenti congiunti fra magistrati che si occupano di criminalità ordinaria e magistrati che si occupano (non tutti, ovviamente, perchè altrimenti non diventa gestibile) di criminalità mafiosa in maniera che le reciproche conoscenze si completino, si integrino e nello stesso tempo ci si avvicini gradualmente a questa realtà. Nel processo per il fallimento della Palermo calcio si fa così, in diversi processi per reati contro la pubblica amministrazione, in cui vi può essere il sospetto di una specificità nel senso di un qual-

che collegamento con la criminalità mafiosa, si è fatto, si fa. Quindi questo è il problema, i problemi della procura non sono i nostri, noi dell'ufficio istruzione abbiamo sempre interpretato esattamente, ma se un processo per un omicidio contro ignoti deve essere assegnato a otto persone, e di questi otto giudici due vengono introdotti così, si verificherà quello che si sta verificando, cioè che saranno sempre uno o due al massimo ad occuparsene, diventa una ... cioè si è creato tutto ma non si è creato niente. In realtà si è disuniti".

Avv. PENNACCHINI:

"In altri termini una collaborazione occasionale, caso per caso, è non solo possibile, ma auspicabile e necessaria; una immissione invece pieno furore nel circolo degli esperti, questo può rappresentare un turbamento. La domanda sottointendeva un'altra questione e cioè il fatto di consentire questa collaborazione occasionale, pure senza una immissione pieno furore nel pool, non equivale a smantellare il pool antimafia; anche se oggi debbo dare atto al consigliere FALCONE che non ha mai parlato credo di smantellamento, ma ha parlato di situazione di stallo e ha parlato anche di scarsa comunicabilità che è poi la causa della situazione".

Dott. FALCONE:

"Per quanto riguarda il consigliere MELI senz'al-



tro".

Avv. PENNACCHINI:

"Il fatto di consentire questo che lei stesso ci ha dichiarato utile, che ha auspicato, cioè la collaborazione dei magistrati fuori pool a processi in cui è interessata anche la criminalità mafiosa, non è certo un indice di smantellamento, è un indice forse ..."

Dott. FALCONE:

"Di per sé, no!"

Avv. LAPENTA:

"Vorrei, a nome di LETIZIA, dire al dott. FALCONE che lo prega di scusarlo. Noi conosciamo la sua esuberanza. Le ragioni, mi pregava di ripeterle, erano il sospetto che si fosse interpretata come un atto di accusa a FALCONE la domanda che forse non aveva posto in termini chiari".

Dott. FALCONE:

"Mi sono soltanto sentito aggredito e non ci sono abituato".

Avv. LAPENTA:

"Poi, visto che D'AMBROSIO ha fatto una domanda semiseria, posso inserirmi nel semiserio di Vito D'AMBROSIO e chiedere a FALCONE se ha da fare dichiarazioni all'addetto stampa del Consiglio".

Dott. FALCONE:

"Io credo, sia per doveroso rispetto nei confronti del Consiglio che per la sensibilità che questo Consiglio ha dimostrato, di dover esprimere chiaramente, ove non fossi stato chiaro nel passato, quello che è il mio pensiero in argomento; anche perchè a tutt'oggi continuano attacchi indiscriminati di stampa: di criptocomunismo, di protagonismo ecc.. Non mi duole più di tanto, ma occorre che sia fatta chiarezza su quello che io sto per dire. Ho presentato la domanda di trasferimento ad altro ufficio perchè ho ritenuto, a torto o a ragione, ma, se mi consentite, queste sono valutazioni mie personali, che la situazione non fosse più tale per cui era possibile andare avanti utilmente. Se il Presidente del Tribunale mi respingerà la domanda, ovviamente, sarò costretto a rimanere al mio posto. Se il consigliere istruttore mi manterrà nei processi di mafia, ovviamente continuerò a fare per intero il mio dovere, ma è chiaro che se la situazione rimarrà quella che è, allora dovrò in qualche modo superarlo questo problema e lo supererò con una domanda di trasferimento ad altra sede".

Dott. MADDALENA:

"Il collega FALCONE, se ho ben capito, ravvisa, tra il reticolo delle difficoltà, come maggiore il fatto che, indipendentemente dal numero di coloro che sono chiamati a far parte del pool (in parte anche per i processi ordi-



nari suoi), l'aggravio, che per altri magistrati del pool è costituito dall'aumento del carico di lavoro ordinario, porta a distogliere dal lavoro del pool. Non che sia l'unico, ma l'ostacolo maggiore all'efficienza, all'operatività è questo aggravio di lavoro ordinario per gli altri, soprattutto per gli altri componenti del pool, che li sottrae in misura rilevante al lavoro di équipe".

Dott. FALCONE:

"Ho scritto determinate cose in quella lettera; se volete che io sia più preciso, lo sarò, però creiamo ulteriori problemi e ulteriori sconvolgimenti. Io non ho problemi di nessun genere, però, se vogliamo immiserire tutto a questa storia, non è l'aggravio... noi non abbiamo mai avuto problemi a lavorare di più, credo che noi possiamo insegnare a tutti come si lavora. Quello che ci crea una situazione incredibile è quell'assegnazione indiscriminata di processi che non ha né capo né coda e che non serve proprio a quella filosofia che l'on. PENNACCHINI tanto bene ha espresso. E' questo il punto, se non si fa tutto coordinatamente va tutto a catafascio, questo è il problema, non è il processo in più o il processo in meno. Ma è chiaro che se i colleghi devono andare ogni giorno al carcere ad interrogare i rapinatori del momento... non perché non sia un processo importante, certo che è un processo importante, ma, dico, ci si può riu-

nire e si può vedere come ci si può coordinare e noi non ci siamo mai tirati indietro per dare una mano anche a questi problemi. E' chiaro che è la giustizia nel suo complesso che deve funzionare, su questo non c'è dubbio, ma non possiamo però fare così, perchè altrimenti hai la sensazione di essere preso in giro, di essere trattato in una maniera ... lasciamo perdere".

Prof. SMURAGLIA:

"Non c'è la possibilità di rinunciare ad altre domande? Mi sembra di vedere giustamente in tensione anche il dott. FALCONE a questo punto; perchè tutti siamo calmi fino ad un certo punto, oltre un certo punto è comprensibile... quindi se non è proprio strettamente necessario io farei un modesto appello a concludere questo argomento".

Prof. ZICCONI:

"Evidentemente una consultazione preventiva che permettesse al Consigliere Istruttore di capire quali sono i margini reali per cui, senza creare problemi all'attività inquirente con riferimento a quei processi, si possono equibratamente assegnare ad altri, questo potrebbe risolvere uno di questi problemi".

Dott. FALCONE:

"Certo, quando c'è dialogo i problemi si individuano molto più facilmente, ma quando il dialogo - per prin-



cipio - si elimina, ecco il risultato. E non è soltanto questo il problema della mancanza di dialogo, non vorrei che venisse ridotto alla solita mancanza di dialogo".

Prof. SMURAGLIA:

"Posso considerare chiusa allora questa fase. Ringrazio il dott. FALCONE. Mi spiace sinceramente che non si sia concluso in termini cordiali come si era avviato il tutto. La prego di considerarlo un episodio chiuso e di non volerne".

La seduta è tolta alle ore 20.45.

I MAGISTRATI SEGRETARI

F.to dott. Giovanni MANNARINI

F.to dott. Roberto PAVIOTTI

IL PRESIDENTE

F.to avv. Mario GOMEZ d'AYALA

PER COPIA CONFORME
IL SEGRETARIO
del Consiglio Superiore della Magistratura

18

3

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14